Ciro Lomonte

OCCHI CHE SANNO VEDERE
Un contributo moderno all'architettura sacra: San Josemaría Escrivá.

Questo articolo è apparso originariamente su Chiesa Oggi - architettura e comunicazione, maggio-giugno 1996, con il titolo *Escrivá e l'architettura*. La versione di allora è stata aggiornata.

Materialismo e idealismo,
due forme di cecità ugualmente pericolose;
quel che importa, è il realismo.
Vedere la realtà, ciò che è, e null'altro;
non cercarla nelle nuvole illusorie
né in un fango più nero del fango vero.

Pierre Reverdy, *Il guanto di crine*.

Tra il dicembre del 1917 e il gennaio del 1918, un ragazzo che stava per compiere sedici anni, svegliandosi una mattina, ***vide*** le orme dei piedi nudi di un religioso sulla neve fresca e capì che il Signore chiedeva anche a lui di essere generoso. Quel ragazzo si chiamava Josemaría Escrivá. Fino a quel momento aveva coltivato il desiderio di studiare per diventare architetto. Dopo quell'episodio decise di entrare in seminario per rendersi disponibile a un compito che ancora non gli era stato rivelato con chiarezza[1].

Il 2 ottobre 1928, don Josemaría, ormai sacerdote da tre anni, ***vide*** l'Opus Dei. Comprese allora che Dio gli chiedeva di fondare un'istituzione, del tutto nuova in seno alla Chiesa Cattolica, che ricordasse ai cristiani di tutto il mondo (di ogni ceto, razza e condizione) la chiamata universale alla santità. Il nucleo del messaggio consiste nell'affermazione che ogni uomo può ambire la santità – e aiutare i propri simili a raggiungere lo stesso obbiettivo – svolgendo con amore e perfezione umana tanto il proprio lavoro quanto ogni occupazione ordinaria.

Nell'insegnamento del Padre (così chiamano don Josemaría i membri dell'Opera, che di fatto è una famiglia costituita da vincoli soprannaturali) il lavoro si rivela il modo specifico di collaborare alla creazione e alla redenzione per i cristiani chiamati nel mondo, e dunque per i laici. Già questo è sufficiente per comprendere le potenzialità di questo messaggio – che apre gli occhi in maniera sorprendente sulla realtà – applicate all'architettura.

L'Opus Dei è una prelatura personale (una istituzione gerarchica secolare di ambito universale) della Chiesa Cattolica. Essa è composta da un gran numero di membri sposati, da una minore percentuale di fedeli celibi e da un 2% di sacerdoti. L'apostolato principale di questi membri si svolge nel proprio ambiente. Ma l'Opus Dei promuove anche alcune iniziative di formazione scolastica e professionale, di promozione umana e culturale, mai a scopo di lucro[2].

Il 6 ottobre 2002, in piazza S. Pietro, Giovanni Paolo II canonizzò mons. Josemaría Escrivá, morto a Roma il 26 giugno 1975 in fama di santità. Ormai il Fondatore dell'Opus Dei è oggetto di una devozione popolare estesa a tutti gli angoli della terra, eloquentemente

---

1 Per approfondire la conoscenza della vita di San Josemaría Escrivá è possibile consultare una delle numerose biografie in commercio. La più ricca di dettagli è quella in tre volumi di ANDRÉS VAZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore dell'Opus Dei. La biografia di san Josemaría Escrivá*, Leonardo International, Milano.

2 Anche sull'Opus Dei esiste un'abbondante bibliografia. Oggi si può visitare il sito ufficiale di informazioni http://opusdei.org.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

testimoniata dalla folla variopinta, composta da circa 500.000 fedeli, presente alla cerimonia di canonizzazione.

Architettura e decorazione per dare gloria a Dio

Se non avesse scelto di essere sacerdote, ***mons. Escrivá avrebbe potuto essere un ottimo architetto***. Partecipò costantemente e attivamente alla costruzione dei vari edifici destinati ad essere centri dell'Opus Dei cui poté presenziare direttamente. Ciò avvenne in particolare dopo che ebbe trasferito la sede centrale dell'Opus Dei a Roma nel 1946. La sede è ospitata in un edificio chiamato *Villa Tevere*, interamente ristrutturato sulla base delle sue indicazioni, all'interno del quale fu creato sin dall'inizio un apposito ***ufficio architetti***.

Sono molti i testimoni della sua capacità di impostare progetti arditi, di grande bellezza e, insieme, funzionali e pratici, elaborati fin nei minimi particolari. Aveva un acuto senso delle proporzioni, ma sapeva anche dove convenisse collocare un rubinetto o una presa di corrente. Gli operai delle costruzioni avevano molto rispetto per lui, perché scopriva subito un muro mal fatto o una modanatura rifinita con poca accuratezza. I muratori lo ammiravano e nutrivano un grande affetto per lui, tant'è che andavano a visitarlo con le famiglie.

Fra i tanti possibili, citiamo solo un episodio che attesta il suo ***occhio*** di architetto, oltre che la sua paternità. Verso il 1959 gli mostrarono il progetto iniziale per la costruzione di una Residenza Universitaria a Colonia. Si accorse subito che il progetto prevedeva l'ubicazione di un ambiente da adibire ad infermeria proprio nei pressi della scala principale della Residenza. Il suo commento fece capire all'architetto che bisognava sistemarlo altrove: infatti una camera per i malati, posta proprio vicino a una scala, sarebbe stata certamente molto rumorosa.

Mons. Escrivá seguì direttamente nella sua vita la realizzazione di un numero elevato di oratori[3], per i quali stabilì che venisse riservata la stanza migliore degli edifici.

Come è logico, gli oratori dei centri dell'Opus Dei sono tutti diversi gli uni dagli altri (non esiste affatto uno "stile" comune). Al tempo stesso, però, possiamo scoprire alcuni aspetti collegati alla liturgia e alla vita di orazione personale sui quali il Beato Josemaría insisteva in modo particolare, come ad esempio ***l'unità di vita***, cioè la coerenza tra la fede e l'azione quotidiana. Egli fece descrivere in tele, bassorilievi e sculture ciò che in precedenza aveva sperimentato nella sua orazione e nel suo lavoro pastorale. A lui si debbono, per esempio, tante immagini di S. Giuseppe giovane e robusto[4]. Inoltre il Fondatore aveva una conoscenza così immediata del Nuovo Testamento che tanti episodi

---

[3] In tutti i centri dell'Opus Dei c'è una cappella, denominata oratorio perché è destinata principalmente a farvi orazione.

[4] Cfr. l'omelia *Nella bottega di Giuseppe* contenuta in JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 1990.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

della vita di Gesù e degli Apostoli acquistarono nei suoi insegnamenti una freschezza ricca di spunti per l'iconografia.

Si può tentare di fare un elenco ragionato dei fondamenti del suo modo di concepire l'arte sacra.

1. Il grande amore per la liturgia, manifestazione di fede profonda e devozione eucaristica fortissima.

A questo proposito si possono citare alcuni punti del suo libro più famoso, *Cammino*:

"Umiltà di Gesù: a Betlemme, a Nazaret, sul Calvario... - Ma la sua umiliazione e il suo annichilimento sono maggiori nell'Ostia Santissima: più che nella stalla, che a Nazaret, che sulla Croce. Perciò, quanto sono obbligato ad amare la Messa! (La "nostra" Messa, Gesù...)"[5].

"Quando ti avvicini al Tabernacolo pensa che Lui... ti aspetta da venti secoli"[6].

"Pazzo! - Ti ho visto - ti credevi solo nella cappella episcopale - deporre un bacio su ogni calice e su ogni patena appena consacrati: perché Egli trovasse quel bacio nel "discendere" per la prima volta in quei vasi eucaristici"[7].

Va sottolineato che, come nella riscoperta della chiamata universale alla santità e del ruolo dei laici nella Chiesa, anche nella liturgia S. Josemaría fu un precursore del Concilio Vaticano II. Egli infatti formò i laici alla *partecipazione attiva*, insegnando loro a seguire attentamente le diverse parti della Messa, a rispondere alle orazioni ed a partecipare ai canti liturgici. Inoltre adottò l'altare *coram populo* quando era conveniente, molto prima che ne venisse prescritto l'uso dalla riforma liturgica.

2. L'impiego di elementi architettonici e artistici legati alle tradizioni del luogo.

Si tratta di un procedimento di contestualizzazione non assimilabile né all'*architettura eclettica* (benché a questa sia imparentato perché si basa più sull'*imitazione* che sulla *copia*), né a quella *postmodern* (che è radicalmente nichilista). È piuttosto una *fiducia realista* nella capacità comunicativa dei simboli legati alla liturgia, che sono innanzitutto storici.

La chiesa prelatizia di S. Maria della Pace, dentro Villa Tevere, con l'urna di S. Josemaría sotto l'altare.

Con alcuni giovani architetti che lavoravano al progetto e alla realizzazione di centri dell'Opus Dei il Fondatore insistette sin dagli inizi sul fatto che dovevano costruire con

---

5 JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Cammino*, Mondadori, Milano 1992, n. 533.

6 *Cammino*, n. 537.

7 *Cammino*, n. 438.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

l'intenzione che gli edifici durassero moltissimi anni. Occorreva impiegare materiali e soluzioni estetiche ben provate, che superassero bene la prova del tempo.

A uno di questi giovani architetti che gli mostrava il progetto "definitivo" di un oratorio (si trattava della prima stesura) faceva notare che il processo progettuale è come un'incubazione e che bisogna affrontare varie tappe prima di giungere alla conclusione.

Il Padre consigliava di far tesoro delle architetture del passato, di conoscere ciò che altri avevano fatto, prima di lanciarsi a inventare.

Nella progettazione di Villa Tevere (la sede centrale dell'Opus Dei a cui si è già fatto cenno) fu di grande aiuto la sua conoscenza approfondita delle chiese e degli edifici romani, perché suggeriva con frequenza motivi precisi a cui ispirarsi[8].

La sua predisposizione per l'architettura si manifestava chiaramente nella facilità di comprendere i disegni, sui quali molto spesso segnava con tratto sicuro indicazioni, che supponevano sempre miglioramenti dei progetti stessi. Questa rapidità di osservazione stupiva anche chi lo accompagnava nelle visite ai musei: percorreva le sale senza quasi fermarsi davanti ai quadri, ma non tralasciava di vederli attentamente, come dimostravano i suoi commenti successivi.

Inoltre faceva acquistare elementi decorativi o costruttivi di recupero con anticipo, per risparmiare, perché la fretta fa comprare a qualunque prezzo.

3. L'uso di materiali "poveri" (durevoli), nel senso della solidità della materia e della solidità della forma (il contrario dell'effimero).

"Con la ricchezza negli oggetti del culto voleva manifestare il suo affetto di innamorato. Coloro che si amano si donano sempre oggetti di valore – non è soltanto questione di prezzo –, per esprimere in tal modo la misura del loro amore: ***Gli innamorati non si regalano pezzi di ferro e sacchi di cemento, ma cose preziose: quanto hanno di meglio. Quando loro cambieranno parere, lo cambieremo anche noi.*** La ricchezza nel culto è anche segno di spirito di adorazione a Dio, Signore sovrano della vita, al quale si offre il *sacrificio di Abele*: le cose migliori"[9].

La generosità con la quale S. Josemaría esprimeva il suo affetto di innamorato era compatibile con la sobrietà degli elementi materiali da impiegare:

"Mi hai visto celebrare la Santa Messa sopra un altare nudo – mensa e ara –, senza pala ornamentale. Il Crocifisso, grande. I candelieri robusti, con torce di cera digradanti: più alte vicino alla Croce. Paliotto del colore liturgico. Pianeta ampia. Severo di linee, larga la coppa e ricco, il calice. Assente la luce elettrica: non ne abbiamo notato la mancanza. – E ti costò fatica uscire dall'oratorio: si stava così bene! Vedi come conduce a Dio, come avvicina a Dio il rigore della liturgia?"[10].

Si tenga conto che, per realizzare le sue attività (che sono sempre di carattere spirituale), l'Opera "si avvale soprattutto dell'aiuto di molte persone che, senza appartenere all'Opus Dei, vogliono collaborare in queste attività in vista della loro importanza sociale ed educativa. (...) Il finanziamento dei centri è autonomo. Sono indipendenti l'uno dall'altro e promuovono la ricerca dei fondi necessari fra le persone interessate alla loro specifica attività"[11].

4. La grande cura dei particolari ("l'amore dilata le pupille", era solito dire il Fondatore).

Nonostante le difficoltà economiche, non rinunciò mai alla qualità della costruzione.

---

8 Chissà che questo modo di procedere non sia il miglior antidoto a un atteggiamento tipico degli architetti moderni, che, come dice Herman Hesse, sono *condannati* a essere originali.

9 SALVADOR BERNAL, *Appunti per un profilo del Fondatore dell'Opus Dei*, Ares, Milano 1985, p. 347.

10 *Cammino*, n. 543.

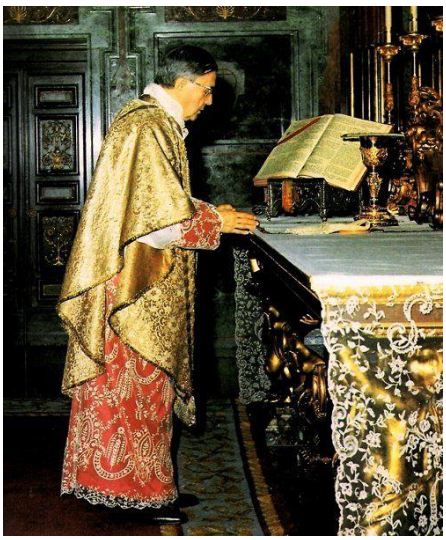
11 *Colloqui con monsignor Escrivá,* Ares, Milano 1991, n. 51.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Durante la guerra civile spagnola del 1936-1939 soggiornò a Burgos. Ogni tanto portava i giovani che si rivolgevano a lui per la direzione spirituale a visitare la famosa Cattedrale. "Mi piaceva salire su una delle sue torri, per far contemplare da vicino a quei ragazzi la selva di guglie, un autentico ricamo di pietra, frutto di un lavoro paziente, faticoso. In quelle conversazioni facevo notare che tutta quella meraviglia non era visibile dal basso. E, per materializzare ciò che tanto spesso avevo loro spiegato, commentavo: questo è il lavoro di Dio, l'opera di Dio!: portare a termine il lavoro professionale con perfezione, in bellezza, con la grazia di questi delicati merletti di pietra. Capivano, davanti a una realtà così palese, che tutto quello era preghiera, un bellissimo dialogo con il Signore. Coloro che spesero le loro forze in quel lavoro, sapevano perfettamente che dalle strade della città nessuno si sarebbe reso conto del loro sforzo: era soltanto per il Signore"[12].

Il 9 gennaio 1960 benedisse l'ultima pietra di Villa Tevere. Rimase molto sorpreso di non trovare alcuna formula ad hoc nel *Rituale romano*, dove si poteva trovare invece quella della posa della prima pietra. "Cominciare è di molti; portare a termine è di pochi. (...) soltanto i lavori ultimati con amore, completati bene, meritano le parole di elogio del Signore, che si leggono nella Sacra Scrittura: *Melior est finis quam principium (Qoelet 7,8)*"[13].

La cura dei particolari era giustificata nel suo insegnamento da quello che egli definiva ***materialismo cristiano***. Le realtà materiali sono buone, in quanto uscite tali dalle mani di Dio; inoltre il Verbo, con la sua Incarnazione, ha assunto la natura umana per rendere visibile l'invisibile e, con la sua Passione, ha redento l'uomo liberando la creazione dal potere del maligno.



"Il senso cristiano autentico – che professa la risurrezione della carne – si è sempre opposto, come è logico, alla 'disincarnazione', senza tema di essere tacciato di materialismo. È consentito, pertanto, parlare di un 'materialismo cristiano', che si oppone audacemente ai materialismi chiusi allo spirito"[14].

Forse il contributo più importante di mons. Escrivá all'architettura sacra è proprio questo: ***unità di vita*** e ***materialismo cristiano*** gli permisero di ricomporre negli oratori progettati sotto la sua direzione quell'***unità delle arti figurative*** che si era persa da secoli. Egli peraltro fu ***un grande talent scout*** perché dette fiducia a molti artisti figurativi (questo avveniva tra il 1935 e il 1975, cioè in un periodo in cui anche nell'arte sacra dominava l'astratto il concettuale). Un caso emblematico è quello di Sciancalepore, uno

---

12 JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio,* Ares, Milano 1990, n. 65.
13 *Amici di Dio,* n. 55.
14 *Colloqui con monsignor Escrivá*, n. 115.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

scultore di monumenti funerari a cui egli affidò la realizzazione di immagini della Madonna e del Crocifisso che sono dei veri capolavori.

Ai pittori e agli scultori, come alle artigiane delle sartorie specializzate e agli orefici, raccomandava di pregare prima di mettere mano all'opera. Tale invito può essere spiegato in almeno due modi. Innanzitutto, credente o non credente che sia, il vero artista si riconosce dalla fedeltà al tema affidatogli piuttosto che al proprio *ego* disordinato. D'altra parte, sulla base di una autentica vita di preghiera, l'artista cristiano ottiene il risultato della santificazione personale proprio attraverso l'impegno per dare il meglio di sé nell'opera d'arte.

Il Santuario di Torreciudad

Un esempio illuminante di quanto esposto in precedenza è ***il santuario mariano di Torreciudad***, presso Barbastro (in Aragona), che deve all'iniziativa di don Josemaría non soltanto la riscoperta, la ricostruzione e la vivificazione, ma anche la geniale idea architettonica che diede spunto al nuovo santuario, edificato vicino all'antico, nella cui esecuzione seppe sempre promuovere la libertà dell'architetto progettista, Heliodoro Dols.

La storia del nuovo santuario va fatta risalire al 1904, quando la mamma del piccolo Josemaría, che allora aveva appena due anni, si rivolse all'intercessione della Madonna di Torreciudad affinché guarisse il figlio, che i medici davano ormai per spacciato. Ottenuta la grazia, doña Dolores si recò a dorso di mulo a ringraziare la Madonna nella piccola *ermita* allora esistente.

Molti anni dopo, quando qualcuno pensava che il culto mariano fosse passato di moda, mons. Escrivá decise di intraprendere la costruzione di un grande santuario che fosse una testimonianza forte di fede e di amore nei confronti della Madre di Dio.

Scelse di erigere una grande costruzione nuova vicino all'antica *ermita* di Torreciudad, in modo che si potessero accogliere grandi folle di pellegrini.

Nel 1956 egli inviò ai suoi figli spagnoli una fotografia della Madonna di Torreciudad. Cercando di raccogliere dati più precisi, si constatò che il santuario non figurava su nessuna carta topografica. Infine ne fu trovata l'ubicazione grazie a una mappa del secolo XVIII. Quando alcuni membri dell'Opera si recarono sul luogo, il 2 ottobre 1956, trovarono la chiesetta del secolo XII e la famiglia del custode. Da queste persone seppero che durante la guerra civile la statua della Vergine era stata nascosta per evitarne la distruzione, e che nella zona la devozione per Madonna di Torreciudad non era mai venuta meno. Nel 1962 il Vescovo della diocesi affidò la cura del santuario all'Opus Dei. Ebbero inizio piani arditi, a lunga scadenza, per edificare, accanto all'antico, il nuovo santuario. La fase di costruzione durò più di dieci anni, e poté essere ultimata solo grazie allo sforzo generoso di moltissime persone.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Venne creato un apposito *Patronato* per raccogliere i fondi per la costruzione. Le autorità civili ed ecclesiastiche dell'Aragona prestarono il loro aiuto, ma il maggiore sforzo fu fatto da migliaia di persone di ogni condizione sociale.

Il progetto di Torreciudad aveva due obbiettivi: il primo era quello di incoraggiare il culto e la devozione alla Madre di Dio; il secondo dare formazione spirituale e umana negli edifici annessi al santuario. Questi comprendono una zona destinata a corsi residenziali e corsi di ritiro; un centro di studi storici, specializzato in temi relativi all'antico Regno d'Aragona; impianti sportivi; due centri per la formazione professionale e umana dei contadini e delle contadine[15].

L'edificio doveva essere un'architettura moderna legata al contesto storico e ambientale dell'Alta Aragona. In questo caso, infatti, il Padre poteva contare sulle capacità creative dell'architetto Heliodoro Dols. Questi rielaborò la tipologia classica delle cattedrali aragonesi introducendo riferimenti suggestivi all'architettura moderna (come i pilastri a fungo, omaggio originale a Frank Lloyd Wright). Interessanti sono pure le finestre di alabastro. Splendida l'audace collocazione sui bordi del dirupo che sovrasta l'invaso della diga sul *rio Cinca*, come pure la spazialità della *explanada*, con l'altare all'angolo per le celebrazioni all'aperto. Vennero usati molti materiali di recupero economici, per esempio le tegole e le pietre di alcuni edifici demoliti.

L'elemento più impressionante è senz'altro il grande *retablo*, alto 15 metri e largo 9,30. È molto simile ai grandi *retablos-custodia* della tradizione aragonese[16], come quello della *Seo* e del santuario del *Pilar* a Saragozza, oppure quello della cattedrale di Huesca. Come negli esempi citati, esso consta di tre corpi verticali (di cui quello centrale è più alto) ed è contornato da una grande cornice dorata. È realizzato interamente in alabastro, materiale molto bello, facile da lavorare, molto tenace nel tempo, e per di più molto economico perché si trova in grandi quantità in Aragona e Catalogna.

Per desiderio espresso di mons. Escrivá, il *retablo* è un grandioso compendio della dottrina cristiana offerto alla lettura immediata delle migliaia di pellegrini che visitano il santuario. Esso è composto da otto scene scolpite della vita della Madonna, che vanno dallo Sposalizio con San Giuseppe fino all'Incoronazione in Cielo. La Madonna Nera restaurata è stata collocata in una nicchia, nella parte bassa. Al centro, nella zona alta, si apre un grande *occhio*, attorniato da figure di angeli, attraverso il quale si vede il Tabernacolo.

---

15 "La finalità – spiegava mons. Escrivá a proposito delle Scuole Familiari Agrarie promosse dall'Opus Dei – è quella di preparare i contadini e le contadine in modo che migliorino la loro situazione sociale ed economica".

16 Si tratta di un elemento simile alle "ancone" della tradizione architettonica italiana, ma con caratteristiche peculiari. Il "retablo-custodia" è infatti un monumentale polittico costituito da sculture policrome, solitamente lignee, al cui centro si apre una finestra da cui si vede il Tabernacolo.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Alla realizzazione del *retablo* lavorò un gruppo di scultori catalani, sotto la direzione di Joan Mainé, un professore della Scuola di Belle Arti "San Giorgio" di Barcellona.

A proposito della Madonna Nera, racconta la tradizione popolare che nel secolo XI si cominciò a venerare un'immagine, scolpita in legno di quercia, che in atteggiamento ieratico, seduta in trono, sostiene sul grembo un Bambino benedicente con la destra. I restauri dell'immagine hanno confermato che si tratta di un'opera romanica della fine dell'XI secolo.

Quando la zona era terra di frontiera fra mori e cristiani - continua la tradizione -, un attacco musulmano obbligò i cristiani a nascondere l'immagine. Consolidata la Riconquista, per opera di Sancho Ramírez, intorno al 1083, la Madonna sarebbe apparsa a questo re indicandogli il nascondiglio della statua e chiedendogli che le dedicasse un'*ermita* in quello stesso luogo. Per nove secoli, la Madonna di Torreciudad fu meta di pellegrinaggi dall'Aragona, dalla Catalogna e dal sud della Francia.

Durante la guerra civile del 1936, un uomo trovò la statua sopra una fascina di legna, preparata per essere bruciata da un gruppo di rivoluzionari che però non avevano avuto il coraggio di farlo. L'uomo la nascose fra le rocce prima che i rivoluzionari tornassero, il giorno dopo, disposti a distruggere l'immagine. Alla fine della guerra l'uomo riportò l'immagine al suo posto.

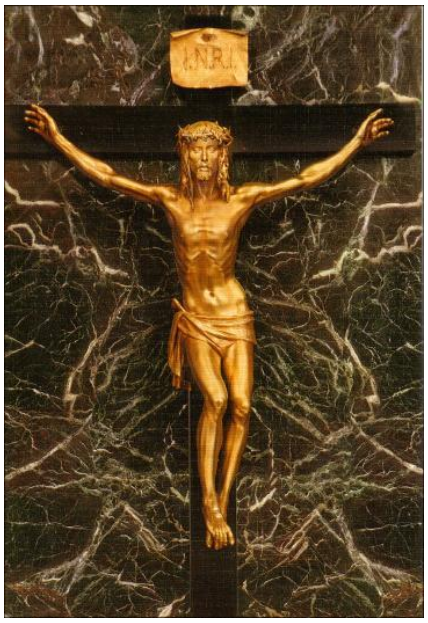
Contemporaneamente alla costruzione del nuovo santuario, si procedette a un accurato restauro dell'immagine, i cui risultati riempirono di gioia il Fondatore dell'Opus Dei, che poté ammirarla nel 1970.

Un luogo molto curato nel progetto è quello della penitenzieria. Perché Torreciudad non è un centro turistico che inviti a una *sosta* pia, bensì la meta di pellegrinaggi nei quali

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

molte persone iniziano la conversione e la *riconversione*. L'architetto aveva previsto venti confessionali... ***"Quaranta!"*** disse l'animatore della costruzione: monsignor Escrivá guardava al futuro e sapeva che non sarebbero rimasti inutilizzati, come l'esperienza dei primi quarant'anni di vita del santuario ha ampiamente dimostrato.

Fra le numerose opere d'arte che il santuario contiene va ricordato uno splendido Crocifisso di bronzo dorato, opera che il Fondatore dell'Opus Dei affidò a Sciancalepore. Si tratta di un'immagine del Signore ancora vivo sulla Croce, che invita i fedeli a un dialogo personale con il loro Redentore, attualizzando il momento storico in cui Questi offriva la sua vita per ciascuno di loro. Lo scultore si ispirò a Donatello, ma il risultato finale è assolutamente inedito, grazie alle precise indicazioni esegetiche che gli dette S. Josemaría.



Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei